Annali - sezione romanza (2020) LXII, 2 © Università di Napoli L'Orientale – ISSN 0547-2121

Teresa Bifulco

Marcello Strommillo, *Il viaggio dell'alba. Storia di Giambattista e dei suoi amici*, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, coll. "Battitore libero", 2020, 190 pp.

L'ultimo romanzo di Marcello Strommillo, *Il viaggio dell'alba. Storia di Giambattista e dei suoi amici* (pubblicato dalla Giovane Holden Edizioni, collana "Battitore libero", nel 2020) fa riflettere sulle potenzialità della mente umana attraverso una storia singolare, esaltante, quella di Giosuè, Ciocorì e Maria Sole, che nella sua ossimorica dualità temporale, giunge a essere foriera di osservazioni varie per un intreccio narrativo che si snoda su due piani temporali, che si mescolano e si separano con la stessa facilità con cui le passioni e le emozioni umane si attraggono e si respingono in un gioco di proiezioni e di riflessi.

Nell'introduzione Strommillo presenta il piano della sua opera e inizia il lettore alla consapevolezza di trovarsi dinanzi a due trame e a due dimensioni temporali: la Napoli seicentesca – una Napoli "vichiana" – e la Napoli degli anni Duemila. Il parallelismo delle due trame dei "ragazzi di ieri e di oggi" non è la mera condivisione della prospettiva topografica e diacronica, bensì la perfetta simmetria che si instaura tra i vissuti dei giovani, con il loro corredo di emozioni, sentimenti, dolori, angosce e incertezze tanto nel XVII quanto nel XXI secolo e che "vichianamente" si ripete all'infinito, nei secoli, come una sinusoide.

È infatti proprio grazie all'espediente narrativo della scoperta di una biografia apocrifa di Giambattista Vico da parte di un anziano tipografo-libraio, Samuele, che intesse avvincenti discussioni con "i ragazzi di oggi", che il lettore si ritrova dinanzi ad un Giambattista Vico sotto mentite spoglie. Sulla scia della tradizione platonica e del pensiero metafisico, Vico pone sotto l'egida della razionalità l'esaltazione di un pensiero volto a identificare l'uomo come il creatore di tutte le astrazioni che formano la realtà umana nella sua interezza. Si riesce così a discutere di quanto l'uomo celebri la filosofia del *cogito ergo sum* del ce-

leberrimo Descartes, che Vico, seppur ha amato, se ne è poi allontanato con accese polemiche.

Risulta da subito chiaro che Strommillo, da lettore esperto, intende veicolare un messaggio pedagogico a quei giovani che, baldanzosi apparentemente, ma inconsciamente e profondamente impacciati, stanno per affacciarsi sulla vita adulta. L'autore ci presenta il mentore Samuele che, nella sua funzione virgiliana, è il faro nel mare turbolento della vita dei "ragazzi di oggi", ed è anche colui che li aiuta a prendere coscienza delle proprie capacità fino alla concreta affermazione di sé, in un percorso identitario che segna immancabilmente il loro passaggio dalla fanciullezza all'età adulta.

Grazie alla prefazione di Di Nuovo viene offerta al lettore una riflessione psicoanalitica delle vicissitudini di questi ragazzi, che dialogano in due mondi e due tempi distinti, e il romanzo viene visto come un "crogiuolo di età, di parole, di emozioni" (p. 11). Malgrado la presenza dei due racconti, l'intreccio potrebbe essere un'unica storia intrisa di rinvii a un passato favoleggiato, dove questo "tempo doppio" dell'intreccio sta forse a ricordare a tutti che "la vita non sempre ha una trama" lineare e prestabilita e che tutto si costruisce nella sua libera progressione delle azioni e degli eventi.

Leggendo si ha la sensazione che lo scrittore voglia evidenziare nel testo una realtà parallela, un microcosmo estroso, che nasce nella creatività del romanziere e che, una volta proiettata nella scrittura, prende una sua forma nuova, equilibrata e armonica dove si intersecano forti emozioni e profonde riflessioni (come quelle vichiane) per creare dei modelli auspicabili.

Come nel dialogo (a)temporale dei ragazzi di ieri e di oggi, il trio Giambattista, Telemaco e Soledad trova in Fra Tolomeo la bussola, la guida per mettere ordine al proprio sentire e per scoprire il mondo con le sue "astrazioni" e i suoi enigmi. Analogamente, Giosuè, Ciocorì e Maria Sole trovano nell'anziano libraio Samuele il loro ago della bilancia, che li aiuta nel loro percorso di crescita. A questi ultimi, poi, si aggiunge un quarto personaggio, Mattia Gorgia, a cui sono dedicate delle pagine e delle riflessioni tra le più intense del romanzo e che dà una svolta alla vita degli altri tre amici.

Procedendo nella storia, sempre secondo questo "tempo doppio", nel capitolo 18 del romanzo, sorprendendo il suo lettore e offrendogli

una prospettiva narrativa diversa, Strommillo passa a essere un narratore di primo grado e invita lo stesso lettore a continuare la narrazione dei "ragazzi di ieri", servendosi all'occorrenza di una "mente eroica", anzi lo esorta a raccontare anche nuove storie a Giambattista e ai suoi amici. Occorre quindi continuare ad alimentare la coscienza delle astrazioni umane perché lo studio delle lettere è "mettere la sapienza al servizio della felicità del genere umano" (come afferma Vico in *De mente heroica*).

Il romanzo è interamente permeato della filosofia vichiana e anche nella scelta dei nomi dei personaggi, Strommillo, nel proliferare delle figure retoriche, predilige l'uso sapiente della lessicalizzazione, in particolare dell'antonomasia, ennesima conferma delle teorie vichiane nel suo *Scienza Nuova*, ad esempio: Vittorio diventa Ciocorì, un ragazzo "dai denti di riso", così come il celebre prodotto dolciario della marca Motta, consistente in una barretta di cioccolato con riso soffiato, oppure Bellomunno, cognome di un piccolo aiutante e costruttore di bare, assiduo frequentatore della libreria di Samuele, ma anche vero nome di una celebre e antica impresa funebre di Napoli, tanto da diventare antonomastico nel contesto napoletano e nei modi di dire.

Complice una fuga volontaria da scuola, i tre giovani "di oggi" si introducono furtivamente nella libreria dell'anziano Samuele. E proprio lì i ragazzi ascolteranno con vivo interesse la storia dei loro correlativi seicenteschi. I piani temporali sembrano talvolta avvilupparsi in un turbine di scene cruente, che riecheggiano le angosce delle favole più nere e spietate del XVII secolo, e di figuri apparentemente brutali, ma forse costruiti con iperbolica ironia, come il parricida Telemaco, inteso come colui che ha "amato" il padre, il temutissimo Spagnolo, trafiggendolo con un coltello. Questo perché, parafrasando Strommillo, l'amore ha molteplici manifestazioni, finanche le più efferate possono rivelarsi declinazioni di un sentimento molto complesso e difficile da esprimere e interpretare. Dopotutto, l'amore non è una "melassa di sentimenti", quanto piuttosto un ago d'acciaio, la punta di una bussola orientata sempre a nord, verso la grande Stella, che permette di ritornare al punto di partenza.

Rimanendo nel discorso amoroso, che è l'ossatura dell'intero intreccio, l'amore di Giosuè per Maria Sole e l'amore di Giambattista per Soledad sono alla base del loro turbamento. In entrambi i casi, i nomi delle eroine "di ieri e di oggi" alludono al sole, allo splendore dell'ado-

lescenza, alla novella primavera testimone di amori corrisposti e non corrisposti. Strommillo paragona Maria Sole proprio alla nostra stella madre, al calore che infonde nei cuori dei suoi amici, ponendosi come personaggio più maturo rispetto agli altri. Ed è proprio Maria Sole che "irraggia" parimenti al motore del nostro sistema solare, risvegliando e illuminando in Giosuè, e nello sventurato Mattia, il mondo delle emozioni e dei sentimenti.

Il continuo passaggio e dialogo tra la vita apocrifa di Vico e la quotidianità del presente permette all'autore di soffermarsi contemporaneamente sui ragazzi del Seicento e degli anni Duemila. I "ragazzi di ieri" vivono in una realtà cruda, dove la vita ha ben poco valore come testimonia la storia della prostituta Concita, madre di Telemaco, la quale marchia per sempre con la sua attività i suoi figli, perché indelebile su quella prole resterà il marchio dell'infamia di essere venuta al mondo dalle viscere di una "poco di buono". Ma anche i "ragazzi di oggi" vivono in una realtà altrettanto ingrata e sperimentano di persona la ferita del rifiuto e dell'abbandono con la triste scoperta del trovatello fra i rifiuti, e ancora la violenza o la morte.

Tratto peculiare e molto originale del romanzo è la redazione di una sorta di bestiario, nel quale, con una loro valenza, sono compendiati animali di ogni tipo. Come Giosuè è appassionato di ornitologia e conosce e riconosce tutte le specie di uccelli, così Giambattista ama inseguire le mosche e rinchiuderle in un barattolo di vetro. In questo contesto, risulta interessante l'uso di metafore, similitudini e metonimie che arricchiscono tale bestiario e di cui Strommillo si serve per concepire l'idea di un mondo animale e umano che agisce "metaforicamente" allo stesso modo. In tal senso, gli "studenti sciamano" durante le assemblee di istituto, sotto l'occhio vigile dei professori, mentre alcune giunoniche studentesse, dall'aria di Valchiria, indossano "tentacoli di braccialetti". E ancora Maria Sole, che "ha occhi neri che volano come rondini", o la moglie dell'anziano libraio Samuele dagli "occhi rondine", che "beccavano ancora qualche semino di luce" durante un lungo periodo segnato dalla depressione per un improvviso lutto. Ed infine, il parricida "per amore" Telemaco, che si ritrova condannato a mangiare con i maiali, espiando la colpa di aver assassinato il padre.

Passando dal bestiario umano alla presa di coscienza di sé, come in ogni romanzo di formazione, ciascun personaggio di questo "viaggio

dell'alba" deve fare i conti col proprio essere, e l'autore non si limita a redigere solo un bestiario umano, ma enuclea da ogni personaggio una panoplia di emozioni, talvolta contraddittorie. Ciocorì, ad esempio, è un ragazzo dolce (come il nome di marca evocato dal suo nome), ma appare spesso scontroso e nasconde un segreto. Infatti, cresciuto con due mamme, Ciocorì-Vittorio sembra indifferente allo splendore irradiato da Maria Sole e sublima la sua dolcezza con fantasie ardite per celare l'inconfessabile desiderio di essere lui al posto della fanciulla, da tutti amata, e fantastica di indossare della *lingerie* femminile.

Cosa che intriga molto è che Strommillo parla volutamente del desiderio recondito di Ciocorì, della sua famiglia non-convenzionale con due genitrici e della Parata del Pride. Tutti elementi forti, di rottura, provocatori per una società "benpensante" e bigotta, e non d'aiuto per dei giovani che vogliono sapere, conoscere, confrontarsi per crescere e divenire adulti senza stereotipi e preconcetti. Risulta dunque un romanzo molto innovativo e interessante, dove la modernità è sinonimo di crescita delle libertà, e non è in antitesi con la tradizione e la classicità, anzi ne è una derivazione, un avanzamento nel tessuto sociale, per cui il messaggio è formare i giovani con scienza e sapienza.

Il viaggio dell'alba. Storia di Giambattista e dei suoi amici è un romanzo maturo e contemporaneo, un delicato omaggio alla sempreverde letteratura di formazione che, con i suoi percorsi talvolta difficili e tortuosi, conduce all'integrità affettiva e sociale di ogni personaggio. Un viaggio nella "terra del Sé" volto all'esplorazione e alla maturazione emotiva di Giosuè, Ciocorì e Maria Sole. Il loro cammino, ammantato di sorprese, di scossoni e di prese di coscienza va dunque osservato da una duplice prospettiva, così come è duplice la sequenza temporale del romanzo: un inno d'amore per il pensiero vichiano e la speranza manifesta di depositare un germe di interesse per la lettura e per la fame di conoscenza nelle menti dei giovani di oggi.